

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1. 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31

Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

NAPOLI

e il Governo Centrale

III.

La condizione fatta dal governo centrale all'Amministrazione delle nostre provincie abbiamo detto essere affatto anormale.

Nel mentre, infatti, le autorità qui costituite, per una ineluttabile necessità rappresentano e sopportano tutta la responsabilità dell'amministrazione e del governo, in faccia a popolazioni che ad esse debbono necessariamente ricorrere nei loro bisogni, e che per abitudine contratta da molti secoli, vedono in Napoli il loro centro e non possono sentire l'azione d'un governo lontano — nel mentre, quindi, l'opinione generale addebita gli uomini del governo locale degli errori, degli imbarazzi della situazione — i provvedimenti di maggiore importanza, anzi tutt'occhè che è parte dispositiva viene deliberato dal Ministero di Torino.

Da Torino si spediscono i Governatori — a Torino si fanno nomine di funzionari anche senza intendere prima le autorità qui locate — a Torino si determina persino quale debba essere l'indirizzo da darsi all'azione governativa in queste provincie, e si fa questo non già prendendo norma dal complesso delle nostre circostanze, ma partendo da principii preconceuti, da massime che non si vuole abbiano punto a soffrire la pressione dei fatti.

Così quando il conte di S. Martino, dopo un profondo esame delle condizioni di queste provincie, animato dall'impegno di condurre a buon termine una missione ch'egli aveva accettata dal conte di Cavour in sul serio, ebbe stabilito un programma, e dimandò i mezzi necessari per recarlo a compimento, a Torino invece — senza dar retta al Luogotenente, senza neppure interpellarlo, senza dirgli neppure che il di lui programma non soddisfaceva al ministero, senza dargli nessuna spiegazione di ciò che avveniva nei penetrali del gabinetto — si adottava un indirizzo affatto diverso, e per un giuoco di sorpresa lo si metteva in via di esecuzione.

Non entra qui nel nostro assunto di discutere se si giudicasse più rettamente a Torino o nel gabinetto del Luogotenente S. Martino; i fatti risolveranno quanto prima la questione. Quello che noi dobbiamo notare qui, si è che con un sistema così equivoco, così malinteso non è possibile avere nè uno stabile riordinamento dell'Amministrazione, nè un efficace governo delle provincie napoletane — Le attribuzioni sono così mal definite, così intral-

ciate e dissonanti fra loro che l'azione degli uomini che qui presiedono al governo se ne sente a ogni tratto scossa e spostata.

Da una parte le esigenze del pubblico che crescono in ragione diretta delle incertezze e delle lentezze del governo — esigenze che prendono di mira non già questo o quel ministro, ma il Capo dell'amministrazione locale — dall'altra parte l'impotenza di questo capo a soddisfare alle esigenze della pubblica opinione, per le sue ristrette attribuzioni.

Noi comprendiamo perfettamente che il Ministero non può dividere la sua responsabilità e che, quindi, dovendo esso solo rispondere in faccia al Re e ai rappresentanti della Nazione pel governo e per l'amministrazione, deve tenere in sua mano la somma dei poteri, ed essere in facoltà di revocare in qualunque momento quelle attribuzioni che per tempo determinato egli affida alle Luogotenenze. Comprendiamo altresì che non si possa effettuare un momentaneo assoluto concentramento, nè un subitaneo discentramento, e che perciò quel contatto di attribuzioni, che tutti deplorano, si renda in certo modo inevitabile.

Ma questo malinteso, questa equivoca situazione donde deriva, in ultima analisi? — Dall'essere il governo centrale a Torino, e non a Roma, o quanto meno a Napoli.

Il governo centrale è a Torino, e quindi esso non può conoscere lo stato vero delle cose: non lo può tanto perchè Napoli è tal centro governativo, così dissemigliante degli altri, così fenomenale — che non si può nè studiare, nè comprendere che a Napoli; quanto anche perchè il Ministero è assediato sempre da una consorteria che ha interesse a trascinarlo incessantemente fuori di strada.

Cavour ha dovuto deplorare gli errori a cui lo trascinarono i consigli improvvidi dei suoi amici: altri si troveranno nell'istesso caso e per una somigliante ragione.

Ora: il governo centrale che sta a Torino, che da Torino non può veder Napoli nè cogli occhi suoi, nè colle lenti microscopiche, che gli prestano taluni devoti, non può d'altra parte delegare larghi poteri agli uomini che debbono esercitare il governo, dirigere l'amministrazione in Napoli.

Quindi o a capi dei Dicasteri di Napoli si scelgono uomini inetti, e questi non riescono per incapacità — ovvero si pongono uomini capaci, mestatori, ambiziosi, e questi riducono il governo a una cabala, se non peggio, e l'arte di governare al modo più accorto di nascondere al ministero, per un tempo più o meno lungo, i loro tristi maneggi; — ovvero si chiamano uomini capaci e questi, e questi non

riescono per mancanza di attribuzioni, per insufficienza di poteri. — Alle corte: il risultato quando non è pessimo, quando non è una serie di mali, è zero. Non è questa l'istoria del passato, del governo da novembre ad oggi? — E questa istoria quando ha da finire? Finirà solo quando e se il governo Centrale vedrà co' propri occhi.

È evidente che andando di questo passo noi avremo sciupato in breve i migliori uomini — avremo perduto il tempo il più prezioso — avremo accresciute a dismisura le difficoltà: infine, a non lungo andare avremo scalzata affatto la base d'ogni governo. La pazienza pubblica è scossa, fortemente scossa: essa fu messa a tutte le prove: ma anch'essa ha un limite.

Bisogna che il governo centrale, giacchè non può tosto andare a Roma, si trasferisca a Napoli: è questa l'unica soluzione delle difficoltà.

Allora spariscono i Luogotenenti locali, che debbono sopportare una responsabilità senza i mezzi, senza i poteri corrispondenti; la responsabilità anche in faccia al popolo ritorna tutta ai Ministri a cui spetta di diritto — e questi a Napoli potranno una buona volta comprendere la vera espressione, e tutta l'estensione del quesito ch'essi debbono risolvere.

Allora soltanto spariranno le assurde ripartizioni e gli inevitabili contrasti di attribuzioni; allora sarà possibile avviare seriamente l'assetto delle provincie meridionali, metter fine a un provvisorio che logora le forze della Nazione, ne abbatte gli animi, e scuote profondamente i cardini della pubblica fiducia.

Allora la questione interna italiana troverà finalmente l'uscita del labirinto in cui si trova attualmente rinchiusa e agitata: allora anche la questione estera potrà fare un passo decisivo; perchè l'interna ne è la leva, se bene ordinata, ne è la catena, se si trova aggraviata.

La Nazione non può permettere, non lo permetterebbe a nessun costo che Napoli fosse la tomba dell'unità italiana, e lo fosse non già per colpa del popolo napoletano — che sorge animoso stringendo il vessillo dell'Italia Una — ma per colpa del sistema ministeriale — La Nazione vuole che a Napoli si risolva e senz'indugio la questione interna, e domanda perciò che il Ministero si rechi sul luogo dell'azione, che a Napoli si scioglia il problema napoletano e si ponga fine a una serie di errori, di cui già troppo si sentono le conseguenze.

Adattati per non essere amici di partiti estremi, il governo dovrebbe comprendere che

per noi non è questione di prevenzioni, o di accieciamento. È lo studio spassionato del paese — è l'amore che portiamo all'Italia, che si fa esclamare, « salvate tutto se non potete andare a Roma, venite a Napoli. »

ROMA

Scrivono da Roma all'*Opinion Nationale*:

« Voi sapete di già che cosa diventarono i fucili napoletani depositati nel Castel Sant'Angelo.

« Siccome in Francia si cercherà di smentire un fatto così grave, voglio raccontarvi, a dispetto d'ogni smentita, il modo con cui fu condotto quest'affare.

« L'ex-re di Napoli passò un atto di vendita fittizia di tutte le sue armi al governo pontificio.

« Arma di questo documento, monsignor Mérode domandò all'amministrazione francese la consegna dei 35,000 fucili e dei 40 cannoni.

« Gli agenti del generale Goyon non osarono resistere; una volta in possesso di tutto questo materiale da guerra, il ministro della guerra lo adoperò ad armare le migliaia di banditi che ogni giorno partono per le provincie napoletane.

« Ecco la pretta verità.

« Ho parlato di migliaia di banditi, e non esagero. La piazza Farnese è ingombra continuamente di contadini, mietitori, operai, raccolti da arruolatori nelle campagne per servizio della reazione; sono pagati con sei carlini al giorno. Un arruolatore tiene ufficio aperto in una bottega a Piedi di Marmo, un altro a Campo di Fiore e sulla piazza Farnese; gli arruolatori ricevono il soldo da un ufficiale pagatore, che abita al num. 33, in via Gregoriana.

« L'ex-intendente del re, Cecchetti, è partito per la Sicilia; il prete Contini per Parigi, dopo essersi fatto raderè la barba, conservando sciamente i baffi e l'imperiale.

« Si depositarono a Sora, nella casa di monsignor Golia, 300 bombe all'Orsini. Antonio Capo, intendente di monsignore, le ha in consegna, e non deve rimetterle che dietro ordine scritto del ministro delle armi.

« Senza dubbio i vostri giornali religiosi racconteranno diversamente queste circostanze; esiste qui una fabbrica di corrispondenze con privilegio del governo. Esse sono compilate sotto gli ordini dei signori conte Desprezla-Crivelle, Durelle, visconte Maquelon, monsignor Nardi e monsignor Berardi.

« Il signor Dumangin, già direttore delle ferrovie romane, è partito testè per Napoli; vuolsi che sia in stretta relazione col comitato legitimista.

« Si potrebbe ora chiedere d'onde si cavi il danaro necessario per tutte queste macchinazioni. È il danaro di S. Pietro, ma questo danaro è assai elastico.

« Agenti del governo fanno circolare per tutta Europa i vaglia del debito consolidato; li vendono a qualsiasi prezzo, e mandano il danaro a Roma presentandolo come il prodotto del Danaro di S. Pietro.

« Questo è tanto più vero, in quanto che si fece testè una segreta emissione di consolidati per 10 milioni di scudi romani, cioè 32,200,000 lire. Il direttore del debito pubblico, Antonio Neri, ebbe l'incarico di questa operazione.

« I beni dello stato sono pressochè tutti venduti a prezzi minimi: quelli che non si possono vendere si ipotecano: ecco il vero Danaro di S. Pietro.

« Se la quistione romana non è terminata al più presto, potete prevedere sanguinose reazioni.

« La pazienza del popolo ha anch'essa un confine e già l'odio generale contro il governo clericale e le mene borboniche trabocca ovunque.

« Non ne adduco altra prova che quella del fatto recentemente avvenuto a Genazzano, ove il popolo, riunito sulla piazza pubblica, acclamò Vittorio Emanuele, sfidando così la rabbia della polizia.

« Al momento di chiudere la lettera sono informato da sorgente sicura che l'incaricato d'affari di Francia a Roma ha dato lettura al cardinale Antonelli d'una nota perentoria relativamente alle consegne dei fucili di cui è più sopra parola.»

NOTIZIE ITALIANE

Scrivono da Torino, li 29 luglio, alla *Gazz. di Parma*:

A malgrado di tutte le asserzioni in contrario dei giornali ufficiosi si persevera qui a credere nei circoli per solito meglio informati che la crisi ministeriale esista e che siansi riprese pratiche tra Ricasoli e Rattazzi. Quest'ultimo, il quale si mostrava dapprima assai restio ad accettare il portafoglio degli affari interni, si manifesterebbe attualmente meglio disposto in vista forse del consolidamento di Ricasoli agli affari esteri e forse in considerazione altresì delle gravi eventualità a cui si va incontro, le quali eventualità possono essere di tal natura da richiedere il concorso d'ogni amatore del proprio paese senza riguardi a suscettività personali.

Dicesi adunque che l'attuale presidente della Camera abbia aperto l'adito a novelle proposte di far parte del ministero Ricasoli, e si vanti oltre che s'annoverano già le varie condizioni ch'egli avrebbe presentate delle quali una parte (ed è la parte maggiore) sarebbero già state ammesse.

Lo scioglimento dell'attuale Parlamento sarebbe compreso tra queste condizioni. Ed invero per chi considera che la maggioranza dei deputati era devota a Cavour, ma non si mostrava concorde nell'aver fiducia nei suoi colleghi, non parrà soverchia la pretesa del Rattazzi che abbiasi, dopo la morte dell'abile presidente del consiglio di cui piangiamo la perdita, a consultar di bel nuovo il paese onde sapere se riponga nel nuovo ministero quel grado di fiducia di cui questo ha urgentissimo bisogno per procedere innanzi in mezzo alle difficili complicazioni che lo attorniano da tutte le parti.

Quantunque non mi trovi sin ora in grado di prendere sotto la mia responsabilità le cose tutte o riferite, le credo tuttavia tali da non tacervele.

— Ci scrivono da Bergamo, 29 luglio:

Il fatto che ha eccitato ultimamente l'indignazione del paese riguarda il non mai abbastanza vituperato monsignor vescovo Speranza.

Trovandosi il governatore signor Centurione gravemente ammalato, il prelado monsignore gli spediva certo canonico Zineroli, altro della congrega, con una missione degna di tutt'e due. Entrato questi ad onta dei divieti del medico nella camera dell'ammalato, e palesatogli il dispiacere provato da monsignore alla notizia della sua malattia, lo chiarì che se in caso di pericolo desiderasse riconciliarsi con Domeneddio, non gli si potrebbero amministrare i sacramenti se non ritraffasse il programma del riconoscimento del regno d'Italia, *sine qua non*.

Il governatore rispose, che ringraziava monsign. Speranza della gentile sollecitudine a suo riguardo: in caso di pericolo, non avrebbe bisogno nè di monsignore, nè d'alcun altro del suo stampo che ne facesse la veci.

Il fatto è tale da essere pubblicato, perchè

si conosca sempre più cosa sia questa schiuma che, malgrado le proteste dei Bergamaschi, viene mantenuta sul seggio vescovile, e quanto danno possa produrre la continuazione di una malintesa indulgenza da parte del governo.

— Leggesi nella *Sentinella Bresciana*:

Mantova, 26.

Il 20 arrivarono da Legnago dodici affusti per cannoni del più grosso calibro per essere ripartiti in vari punti della fortezza.

Dicesi che la villeggiatura del conte Persico di Verona sita sulle alture di Valeggio sia stata occupata dal militare per appostarvi pezzi di artiglieria prospicienti la riva opposta del Mincio; anche a Castiglione mantovano si eressero piattaforme per cannoni.

Il comando militare, visto il rifiuto del vescovo di cedere il seminario, si è appropriato il ginnasio.

L'ospitale militare che era a Governolo venne trasferito a Stradella vicino a Mantova, non essendo il primo posizione opportuna per un ospedale, ma eminentemente strategica.

I disertori vengono per Venezia diretti su Roma, ove sono stipendiati ad ingrossare le bande dei briganti dell'Italia meridionale. L'Austria ha rifiutato di arruolarli sotto le proprie bandiere, non per riguardo internazionale, come è facile comprendere, ma perchè con una breve esperienza ha compreso che razza di canaglia siano questi pochi italiani che tradiscono la bandiera italiana.

I comandanti di reggimenti austriaci nei quali venivano prima incorporati, hanno poi solennemente protestato contro questi arruolamenti.

Grave imbarazzo regna nel comando militare pella distribuzione degli Ungheresi nelle diverse guarnigioni. Da ogni parte fuggono, e le diserzioni continuano ognor più a prendere vaste proporzioni.

Al nuovo porto vengono erette muraglie con fuciliere; venne eretto un nuovo ponte levatoio.

Il colonnello Ferri, capo del comitato modenese che qui risiede in casa Marconi è sempre al Poggio, località vicinissima al confine per sollecitare le diserzioni dalla vostra armata.

NOTIZIE ESTERE

Un carteggio da Parigi, 28 luglio, alla *Monarchia Nazionale*, parlando dell'alleanza austro-russa dice che, quand'anche si conchiuda, essa non può essere che politica, o per dir meglio platonica, e non può avere per risultato d'impegnare sia le due Potenze, sia una di esse a reprimere presso il vicino alleato i moti nazionali che scoppiassero contro di lui. Ciò posto il carteggio prosegue:

« Più non si vedrà la Russia a soffocare l'Ungheria per conto dell'Austria, come nel 1849. L'Europa liberale più nol permetterebbe ed è in ciò il progresso reale compiutosi sopra quell'epoca dolorosa.

« L'Europa non interverrà, sia; ma nemmeno essa non soffrirà più che altri intervenga; questo mi pare un punto certissimo. Se i capi dei governi volessero agir diversamente, e standosi colle braccia in croce, permettere contro alla giustizia ed al loro evidente interesse, che i croati si scagliassero sopra Varsavia, od i cosacchi sopra Pesth, si eserciterebbe sopra di essi nello stesso istante una pressione morale così forte che sarebbero astretti a mutare contegno.

« Ecco perchè non dobbiamo spaventarci oltre misura di quella opera laboriosa di ravvicinamento che si sta compiendo fra la Russia e l'Austria. Il risultato certo della loro unione per ischiacciare un qualche popolo, sarebbe una guerra europea, ove tale unione si traducesse nell'atto delle armi; ed in tal caso si avvererebbero, per farvi fronte, altre alleanze

che contrappeserebbero facilmente la loro, senza parlare della forza enorme che si avrebbe contro di essa nell' aiuto simpatico delle nazionalità sospinte ad insurrezione. Prima di esporsi ad un tal giuoco l' Austria e la Russia ci penseranno più d'una volta ».

— Leggiamo nell' *Indép. Belge* del 29 :

Uno dei nostri corrispondenti di Parigi opponeva ieri alle voci, che ebbero corso per qualche tempo riguardo ad una modificazione della politica estera della Russia, atta a produrre un raffreddamento nelle relazioni di questa potenza colla Francia, il fatto d' un raddoppiamento di attenzione per parte del gabinetto delle Tuileries verso quello di Pietroburgo, che sarebbesi manifestato molto chiaramente nelle raccomandazioni di moderazione e di benevolenza dirette ai corrispondenti dei giornali a Parigi.

Furono principalmente, ognuno se lo rammenta, i fogli francesi officiosi quelli che contribuirono a propagare e accreditare queste voci di cui non cessammo di sospettare l'esattezza. Dopo di avere iteratamente asserito che il principe Gortschakoff si ritirava e sarebbe surrogato da uno dei diplomatici che attualmente rappresentano l'imperatore Alessandro a Vienna, Berlino e Costantinopoli, — ciò che avrebbe avuto un significato bastantemente chiaro — la *Patrie* ed il *Pays* sono nell' obbligo di confessare che tutto ciò è senza alcun fondamento e che non trattasi nel momento attuale del ritiro del ministro, la cui presenza alla testa della cancelleria russa è considerata come il simbolo di una politica di buon accordo e d'amicizia colla Francia.

— Il marchese di Normanby, il don Chisciotte del legittimismo in Italia, noto pel suo ridicolo opuscolo in cui giudicava a sproposito gli uomini e gli avvenimenti del 1848, si fece un'altra volta nella Camera dei Lordi l'avvocato dell'ex-Duca di Modena. L'avvocato è degno del suo cliente. Colui che il marchese di Normanby difende è quel principe che si rallegrava pubblicamente della diminuzione degli allievi nelle scuole del suo Stato; che di suo pugno registrava nel codice la pena del bastone; che indirizzava violente e brutali rampogne ai tribunali per aver giudicato in un modo piuttosto che in un altro; che sconvolgeva ad ogni istante il corso della giustizia e poneva tra la sua volontà e le leggi una confusione degna d'un capo di tribù africana; e colui infine che, solo tra i principi italiani, abbia osato contrarre alleanza aperta coll' Austria contro la Francia e il Piemonte, e dichiarare nel trattato del 24 dicembre 1847 che i suoi Stati facevano parte della linea di difesa dei possedimenti austriaci in Italia.

— Si legge nel riassunto politico del *Nord*:

L'irritazione è sempre vivissima, in Ungheria, contro il rescritto, che è la negazione assoluta delle domande formulate nell'Indirizzo.

Si conferma nullameno che il paese non uscirà punto dai limiti della legalità, e non fornirà alcun pretesto ad una repressione militare. I Conti supremi e gli altri funzionari politici de' quali si annunziava la dimissione, rinunciarono ai loro posti per far rispettare la legge e tutelare la loro responsabilità. L'ex-cancelliere barone Vay, che si è acquistata un'immensa popolarità per la sua risoluzione, si è sottratto alle ovazioni che gli si preparavano; egli è partito decisamente da Pesth. Il successore di lui, il conte Forgach, ha indirizzato ai Conti supremi una circolare per sollecitare il loro concorso a nome della loro lealtà e degl'interessi più cari del paese.

— Scrivono da Pesth alla *Bullier* :

L'assemblea generale del comitato di Gros-

swardein è stata aperta il 22 dall' *obergespan* conte Alessandro Haller, che si è rivolto all'assemblea colle parole seguenti :

« Deggio prevenire l'onorevole congregazione che in una conferenza degli *obergespans* tenuta avant' ieri a Pesth, è stato deciso che tutti gli *obergespans* occuperanno i loro posti fino a che non ne siano scacciati dalla forza brutale; per parte mia, io faccio giuramento di voler vivere e morire coll'assemblea, di non abbandonare il seggio di presidente, a meno che io non ne sia allontanato dall'uso delle baionette. »

Il Comitato ha quindi risoluto che l'assemblea e il magistrato rimarranno in permanenza sino a tanto che non vengano dispersi dalle armi. Si attendono simili risoluzioni dagli altri comitati. Malgrado l'aspetto di tranquillità e di rassegnazione che si ostenta, gli affari prendono una piega molto seria.

Il sig. Deak è stato eletto presidente della commissione di sedici membri che deve sottoporre alla Dieta proposizioni riguardo alla risposta da farsi al rescritto.

Non si è ancora deciso se la dichiarazione della Dieta avrà la forma d'una risoluzione; le conferenze continuano; esse non hanno, al momento in cui siamo, portato alcun risultato definitivo.

— A Berlino s'incomincia a non occuparsi che delle feste dell'incoronazione che, diceasi, dev'essere celebrata con una pompa straordinaria. Essa avrà luogo, come si assicura, il 15 ottobre, anniversario della nascita del fu re Federico Guglielmo IV, e l'entrata a Berlino avrebbe luogo tre giorni dopo, il 18, giorno della nascita del principe reale.

Il re, si dice, ha inviato a Baden grandi volumi in foglio che contengono i particolari con i disegni di tutte le cerimonie dell'incoronazione del re Federico I, ch'ebbe luogo il 18 gennaio 1701. La *Gazzetta d'Augusta* assicura che si adotterebbe quel cerimoniale come modello di quello che dovrà usarsi all'incoronazione del re.

Lo stesso giornale dice che fra le carte dello studente Beker, si trovò una lettera che ammette le più varie spiegazioni. In questa missiva, Beker scrive a suo padre ch'egli non poteva ritornare a casa per la ragione che aspettava di vedere scoppiare la rivoluzione in Alemagna di giorno in giorno; che nella sua qualità di forestiere aveva, in questo caso, un doppio dovere a compiere, e che per conseguenza gli sarebbe impossibile di allontanarsi.

RECENTISSIME

Notizie Corrispondenze.

Roma, 31 luglio 1861.

L'attività quasi febbrile degli arruolamenti e compiuti briganteschi era divenuta tanto sfacciata e palese in questi ultimi giorni, che lo stesso general Goyon ha veduto la necessità di mettervi un freno almeno apparente, facendo arrestare alcuni più imprudenti arruolatori, ed ordinando una maggior sorveglianza sulle vie che menano all'ex-reame. Queste misure hanno reso naturalmente più cauti i reazionari, e li han costretti a sospendere pel momento le spedizioni di armi e di uomini che avevano già preparato. Una di queste, consistente in una cinquantina di borbonici e due carri di carabine, revolvers, lance e picche, era già in cammino; ma presso Palombara ebbe l'ordine di sostare a Crotone, paesello appartato, che dista circa venti miglia da qui, ed ivi attendere il momento propizio. Il Comitato Borbonico-clericale frattanto è sì poco sgomentato dai rigori francesi, che ora ha trasferito il suo quartier generale a Civitavecchia, che è quanto dire sotto gli occhi stessi del gen. Goyon, il quale si trova colla per prendere i bagni. Qui si tengono conti-

nui conciliaboli sopra due vaporetto rubati dal Borbone allo Stato; si ricevono e spediscono messi; si mandano ordini, e, sotto la direzione dello stesso gen. Bosto, si lavorano camicie rosse e divise per travestimenti, si preparano materiali di guerra, si armano uomini, si eseguono sbarchi ed imbarchi, senza che i francesi si accorgano di nulla. Nelle Provincie, ed in quella di marittima e Campagna in ispecie, si usano anche minori riguardi, ed a questo riguardo ecco ciò che scrive da Velletri li 27 corrente una persona degnissima di fede: *Qui spesseggiavano i briganti. Hanno mandato intima a certo Calcedonio Fini da Montè Fortino, uomo ricco, perchè prepari pure la borsa, che tra giorni dovrà loro pagare il suo riscatto. A Velletri si avvicinarono a poche miglia, e in una Temuta tolsero, non ti saprei dire a chi, un po' di scudi: del resto battono la campagna a tamburo batente e bandiera spiegata. Ieri ne comparvero una ventina presso le prime case di Cisterna; tre o quattro colle loro brave carabine in ispalla entrarono per rifornirsi di vettovalie, il grosso si accostò ad una chiesetta lontana dal paese circa cento metri. I Cisternesini corsero al quartiere dei gendarmi — francesi colà non ve ne sono — per chieder soccorso: i gendarmi sprangarono il loro uscio, e zitto. Vedi le belle notizie ch'io posso darti di questi poveri luoghi! Le voci del resto sulla prossima partenza da Roma di Francesco II continuano tuttora, ma io non posso darvi a questo riguardo notizie positive. Mi consta soltanto che la settimana scorsa egli ha disdetto l'affitto del Palazzo Feoli in Albano.*

Ebbi già occasione di trattenermi sui cattivi trattamenti usati da monsignor Milella verso i ragazzi dell'Ospizio di S. Michele. Ora le angosce di questo feroce Prelato giunsero a tale, che i poveri allievi si videro perfino interdire il consueto passeggio e le innocenti ricreazioni che loro accorda il regolamento del Luogo; onde stanchi di tante sevizie incominciarono a brontolare, ed a mordere il freno. Vedendo la malaria, il Milella fece manire i Prefetti delle Camerate di stili e revolvers, e quindi loro ingiunse di riunire jeri gli allievi, e comminare i più severi gastighi, non escluso quello del CAVALLETTO, a chiunque avesse trasgredito gli ordini superiori o commessa la più lieve mancanza. Come i Prefetti ebbero cominciate le loro invettive, fu uno scoppio generale di urli, di fischi, d'imprecazioni, ed in breve tutto l'Ospizio fu in piena rivolta. I Prefetti allora, snudando le armi, si slanciarono come belve sugli inermi ragazzi, e varii ne ferirono a morte. Ne seguì una zuffa di qualche ora, che sarebbe finita col volo di monsignor Milella dalla finestra, se questi non si fosse tosto rinchiuso e barricato nel suo appartamento e non avesse avuto a tempo un soccorso di molti gendarmi. Quest'oggi l'Ospizio è stato abbandonato da quasi tutti gli Allievi. Eccovi una nuova prova del paterno regime dei Preti!!

Il P. Giacomo, a quanto mi assicurano, è ripartito stamane per Torino senza lasciare altro documento alla Curia Romana che una dichiarazione della morte veramente cristiana, che fece il gran Ministro Italiano conte di Cavour. L'ottimo religioso dopo l'udienza poco benevola del S. Padre, subì un interrogatorio abbastanza severo dal S. Uffizio, ma col suo contegno rese vani tutti gl'intrighi.

Scrivono da Roma alla *Gazzetta dell'Umbria*:

Siate persuaso che la questione romana tocca il suo termine nelle sfere diplomatiche. Le garanzie offerte dall'Italia per conservare l'indipendenza del pontefice sono accettate dalla Francia e dall'Inghilterra: quest'ultima fa ogni sforzo perchè i nostri voti siano appagati. Da fonte attendibile apprendo che la soluzione è basata sul progetto esternato dal principe Na-

poleone al Senato Francese; cioè dare al Papa la città Leonina, 8,000,000, una zona di terreno verso Fiumicino, o verso Civitavecchia, il palazzo a Bologna, altro a sua scelta, le villeggiature di Castello e Porto d'Anzio, molte franchigie per gli ordini religiosi, 30,000 lire ai cardinali e tante altre cose che non rammento; in fine la libertà di chiedere quello che si bramasse, e modificare queste concessioni. So che sabato della settimana passata fu consegnato al Papa questo progetto e credo fosse la causa principale della sospensione del Concistoro, per rispondere analogamente al quesito.

— L' *Indépendance Belge* conferma la voce del richiamo del generale Goyon da Roma il quale non sarebbe che il preludio di misure più decisive, sulla necessità delle quali essa insiste in questi termini:

« Il nome solo del cardinale Riario Sforza, dice di più di tutti i commenti, e sarebbe difficile dopo le scoperte fatte a Napoli, di negare ancora che si è da Roma che è trasmesso l'ordine ai fautori dei disordini che mantengono l'agitazione e il brigantaggio nell'Italia meridionale.

« Il Governo francese dopo tutto questo comprenderà senza dubbio, che la presenza di Francesco II e della sua Corte a Roma, e l'impunità che la protezione della bandiera francese assicura alle loro cospirazioni, non possono più conciliarsi a lungo coll'atto testè compiuto dall'Imperatore di riconoscere il Regno d'Italia. »

— L' *Opinion Nationale* scrive che l'agitazione a Roma cresce ogni giorno, e che la conservazione dello *statu quo* è impossibile.

La partenza per Civitavecchia del 69 di linea, con tutti i suoi bagagli, è riguardata come un indizio dell'evacuazione tanto desiderata.

Il generale Goyon deve imbarcarsi il giorno 4 da Civitavecchia, e sarebbe rimpiazzato provvisoriamente e definitivamente dal generale Gerandon.

— Si scrive da Parigi all' *Indép. Belge*:

« Il viaggio del re di Prussia a Châlons, di cui mi era astenuto di parlarvi da qualche giorno per mancanza di sufficienti informazioni, sembra veramente confermarsi.

« Il principe della Moskowa, tornato direttamente da Baden a Vichy, avrebbe recato, a quanto si dice, una lettera autografa di S. M. Guglielmo I, la quale non lascierebbe più alcun dubbio sulla prossima effettuazione di questo fatto importante. »

— I giornali di Parigi del 29 annunziano che l'imperatore partirà da Vichy mercoledì prossimo, che si recherà a Fontainebleau, e che il 19 agosto andrà al campo di Châlons.

Il generale Fleury è ritornato a Parigi da Vichy.

— Leggiamo il seguente notevole brano in un carteggio da Pesth al Nord:

« Havvi chi dice che il bar. Vay consiglia all'Ungheria di protestare contro il rescritto, ma di spedire i deputati a Vienna — Chi dice questo fa somma ingiuria al sig. Vay — Quel deputato ungherese che si presentasse a Vienna commetterebbe un tradimento ed uno spergiuro. Tra i deputati che seggono nella Dieta di Pesth, non ve ne ha uno solo che possa o voglia recarsi a sedere nel così detto Consiglio dell'Impero. »

— La *Presse* di Vienna ha da Pest, 26 luglio:

Oggi a mezzogiorno fu arrestato in un albergo, da una pattuglia militare, l'emigrato Paolo Türr e condotto nel nuovo edificio. Una voce pretendeva sapere che il prigioniero fosse il generale Türr, ed una massa di popolo ac-

compagnava l'arrestato dall'albergo fino alle carceri gridando: « Eljen Türr! »

— Il *Diavolotto* ha da Pest 27:

Deák ha compilato il progetto di un nuovo indirizzo, il quale venne discusso nelle conferenze private. Avvi molta probabilità che esso ottenga la maggioranza nella Dieta.

— Il *Giornale di Verona* ha al contrario il seguente telegramma da Pest, 28:

Dicesi che sia stata presa la risoluzione di non rispondere al rescritto, e di aggiornare la Dieta fino a tanto che saranno soddisfatti i desiderii della nazione.

— I giornali esteri asseriscono che lo stato delle cose nell'Erzegovina è molto sfavorevole alla Turchia.

Pare inoltre che i Montenegrini sieno disposti a resistere alla Sublime Porta, e all'*ultimatum* del Serdor.

CRONACA INTERNA

Un notevole scontro ebbe luogo il giorno 1° agosto nel tenimento di Cuma, non lungi da Pozzuoli, tra quattordici briganti e un distaccamento di Guardia Nazionale mobile, sostenuto ed aiutato da pochi Carabinieri. I briganti lasciarono sul terreno dieci dei loro — gli altri quattro si salvarono colla fuga — ai nostri non toccò offesa di sorta.

— Buone notizie giungono da Lecce. Ivi continua sempre la presentazione dei soldati sbandati, e l'invio degli stessi a Brindisi. Molti di questi refrattarii eransi riuniti ai confini della provincia di Bari, nei dintorni di Mottola. Vi fu spedito un distaccamento di Guardia Nazionale, ma non appena questo comparso, i refrattarii se la diedero a gambe, disperdendosi per le circostanti campagne. Essi ora promettono di presentarsi, qualora si abbiano salva la vita.

— Un telegramma da Teramo, 1° agosto, annunzia che la villa d'Ormano e S. Paolo fu invasa e saccheggiata da una banda di 60 briganti. Pare che siano pure minacciati i paesi di Montorio e Castiglione della Valle, perchè di là vennero chiesti al governo in Teramo solleciti soccorsi di truppe regolari.

Riceviamo dall'onorevole corrispondente dell' *Indépendance Belge* a Napoli una rettificazione sul fatto accennato nella lettera del sig. Costantino Crisci. Il corrispondente ci scrive:

« Non solo non mi è piaciuto di dire che il sig. Crisci scrive nella *Settimana*, ma mi sarebbe molto dispiaciuto di crederlo. Ho detto solamente: *Lo si sospetta di scrivere nella Settimana, ma io credo che si faccia troppo onore a codesto piccolo giornale.* (*Indépendance Belge du 24 Juillet*). Ciò è molto differente. Aggiungo, per chiudere questa piccola polemica, che io stesso in un'altra lettera all' *Indép. Belge* ho assolutamente smentito la supposizione della lettera precedente. Ciò vi prego di dichiarare per la pura verità. »

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA

Parigi, 30 luglio (sera).

La *Patrie* afferma anch'essa formalmente che i 30,000 fucili dei napoletani sono tuttora nel forte Sant'Angelo.

La stessa *Patrie* dice che il re di Prussia, dopo la visita a Châlons, si recherà a Parigi.

DISP. PART. DEL DIRITTO.

Parigi, 30 luglio.

Sarà stabilita una ferrovia strategica lungo il litorale francese.

Il *Morning Post* annunzia prossima la proclamazione dello stato d'assedio. (In Ungheria)?

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 2 — Torino 2

Parigi 1 — Lo *Czas* di Cracovia reca che la Luogotenenza di Polonia è stata soppressa. Il governatore militare Lambert sarà anche Ministro dell'Interno. Liprandi assumerà il comando generale dell'Armata di Polonia. Wielopolski sarà Presidente del Consiglio di Stato a Varsavia. Furono proibite manifestazioni alla memoria di Czartoryski.

Amiens — Sentenza dell'affare Vilette. Il giudizio del Tribunale di Clermont fu annullato: l'eredità intiera è devoluta agli eredi. Intervenuti il vescovo di Moulins e Montreuil furono dichiarati fedecommissarii e condannati alle spese.

I Giornali assicurano che dopo la visita del Re di Prussia l'Imperatore si recherà a Brahl (!) per assistere alle manovre. Assicurasi che le squadre francese e inglese resteranno in Siria fino al prossimo inverno.

Napoli 3 — Torino 2.

Marsiglia — Roma 30 — La polizia francese ha arrestato Merenda e Giorgi per complicità nel movimento napoletano.

Costantinopoli 1 — Ali ricevè la Deputazione Moldo-valacca a Monstar — Mise in disponibilità gli ufficiali inviati nelle provincie per iscopo d'ispezione. Il trattato di commercio fra la Turchia e l'Italia fu firmato. L'emigrazione dei Circassi e dei Tartari continua.

Vienna 2 — La *Gazzetta del Danubio* smentisce le voci di prestito.

La *Presse* fu sequestrata per un articolo offensivo contro l'Imperatore.

Londra 2 — Palmerston dice: Colquhoun annunzia che molti condannati ai lavori forzati furono impiegati nel Canale di Suez. I lavori sono largamente pagati ma condotti forzatamente. Griffith spera che il Governo veglierà a che il Pascià d'Egitto adempia ai suoi obblighi.

Napoli 3 — Torino 2.

Les *Nationalités* hanno: Peruzzi Ministro partirà per le provincie meridionali allo scopo d'ispezionare gli studi e i lavori delle linee di strade ferrate.

Fondi piemontesi: 70. 75 — prestito 1864 — 70 45 — Metall. austr. 68. 05.

Napoli 3 — Torino 2

Parigi 2 — L'Imperatore andrà a Châlons verso il 12 agosto.

Borsa — Fermezza.

Fondi piemontesi 71. 95 — 3.010 francesi 68. 20 — 4 1/2 0/10 id. 98 — Consolidati inglesi 90 1/4.

BORSA DI NAPOLI — 3 Agosto 1864.

5 0/0 — 73 — 72 7/8 — 72 3/4.

4 0/0 — 66 1/2 — 66 1/2 — 66 1/2.

Siciliana 73 1/4 — 73 1/4 — 73 1/4.

Piemontese 71 — 71 — 71.

J. COMIN Direttore